Entro il 15 marzo il governo dovrà presentare la legge in Parlamento

FASE DECISIVA PER LA SANITÀ

Il PCI ha definito le sue proposte per il Servizio sanitario nazionale

Deciso rifiuto di ogni espediente che eluda una vera riforma - Il valore primario della prevenzione - Riconoscere piena potestà alle Regioni - L'unità sanitaria locale dovrà essere un servizio del Comune - Il valore della partecipazione dei cittadini per affermare una medicina nuova - Rivedere radicalmente la legge ospedaliera - Il rapporto tra medici e servizio sanitario

Le posizioni del PCI sulla riforma sanitaria sono state enunciate in un documento che riflette le conclusioni cui, su tale questione, è pervenuta la recente riunione nazionale indetta dal partito a Roma. Si tratta di un documento quanto mai necessario e attuale. Entro il 15 marzo il governo si è impegnato a presentare al parlamento un organico disegno di legge. Ciò costringerà le forze antiriformiste ad uscire allo scoperto e le forze favorevoli alla riforma a dire concretamente come la vogliono.

Negli incontri con i sindacati il governo ha dovuto accettare alcuni principi fondamentali sino a poco tempo fa sostenuti soltanto dalle forze politiche di sinistra e dalla CGIL: sostituzione dell'ordinamento sanitario attuale con un *servizio nazionale* che garantisca prestazioni sanitarie globali di prevenzione, cura e riabilitazione ad eguali livelli ed in forma gratuita a tutti i cittadini, procedendo alla soppressione delle mutue e di tutti gli altri enti sanitari e passando la spesa sanitaria a totale carico dello Stato.

Tuttavia il disegno di legge del governo si preannuncia irto di gravi contraddizioni. Il PCI — afferma il documento — non ammetterà espedienti elusivi di una vera riforma la quale non potrà avere caratteri settoriali ma dovrà saldarsi con le altre riforme (casa, assetto del territorio, trasporti, assistenza, scuola, tasse) ed essere quindi componente irrinunciabile di un modo nuovo di sviluppo economico.

Prevenzione

L'attuazione del dettato costituzionale che attribuisce allo Stato il compito di tutela della salute va inteso non solo come impegno di assicurare a tutti i cittadini il più alto ed uniforme livello di assistenza sanitaria, ma prima ancora ed in misura prevalente come obbligo dello Stato di intervenire nelle forme idonee per prevenire l'insorgenza delle malattie. Perciò il Servizio sanitario nazionale dovrà aveva come compito prioritario il dovere di intervenire per modificare l'ambiente inquinato da nocività, a cominciare dall'ambiente di lavoro.

Gli organi principali di attuazione di questi compiti debbono essere le Regioni, alle quali va attribuita la piena e completa potestà legislativa su tutta la materia sanitaria a norma dell'art. 117 della Costituzione. Le funzioni legislative centrali dovranno limitarsi a dettare norme di carattere fondamentale, lasciando alle Regioni competenze normative integrative, come dispone l'ultimo comma dell'art. 117 della Costituzione. Alle Regioni competeranno altresì tutte le funzioni amministrative relative alla materia sanitaria in cui hanno competenza legislativa, e tali funzioni amministrative saranno di norma esercitate delegandole ai Comuni o Consorzi di Comuni.

L'unità sanitaria locale

L'unità sanitaria locale è il complesso di servizi attraverso cui il Comune (o Consorzio di Comuni) dovrà realizzare tutti i compiti del Servizio sanitario nazionale, nel suo territorio. Il potere di esercitare il controllo e di emettere ordinanze concernenti disposizioni, limiti, vincoli o ingiunzioni per la tutela della salute, dovrà essere attribuito dalla legge ai Comuni (o Consorzio di Comuni, la cui natura giuridica dovrà essere definita dalla legge stessa). La gestione della Unità sanitaria locale sarà attuata dal Comune (o Consorzio) con il concorso del Comitato sanitario locale quale organo di partecipazione degli utenti.

Partecipazione alla gestione

La presenza e la funzione degli organi di partecipazione dei cittadini sarà ripetuta e articolata nei livelli interni dell'USL fino a forme di controllo assembleare nel quartiere (medico residente). Questa partecipazione e la collocazione paritaria tra cittadini e operatori sanitari dovrà assolvere una funzione importante per modificare radicalmente la medicina odierna la sua evoluzione verso la scelta tura delle funzioni di intervento (prevenzione, cura e riabilitativo, verso la pratica della medicina di gruppo eliminando ogni carattere mercantile dell'ordinamento e delle funzioni degli operatori sanitari. A tale scopo sarà di grande importanza che la direzione tecnica dell'USL sia realizzata in forme collegiali con organismi di carattere elettivo da parte di tutti gli operatori sanitari (medici e non medici) e che, quando necessario, una rappresentanza dell'organo di direzione tecnica sia presente ai lavori del Comitato sanitario locale e viceversa.

Ospedali

Un danno grave è stato arrecato alla salute degli italiani con la separazione esistente tra presidi sanitari di base ed ospedali, questi ultimi concepiti come enti autonomi e per ciò ridotti a strumenti clientelari e di sottogoverno. Si rende quindi necessaria la radicale revisione della legge ospedaliera, con la soppressione degli enti ospedalieri, la eliminazione delle camere a pagamento, della retta e della stessa classificazione degli ospedali che devono essere definiti dal piano sanitario della Regione, integrati nei servizi delle USL e gestiti da queste ultime.

Da rifiutare inoltre la trasformazione in enti ospedalieri degli ospedali psichiatrici. La linea da seguire in questo settore è invece quella enunciata dal convegno di Reggio Emilia che prevede il superamento graduale dei manicomi (compresi quelli delle opere pie) col trasferimento dei compiti di tutela della salute mentale nelle USL mediante strutture aperte indirizzate al reinserimento sociale dei sofferenti di disturbi del comportamento.

Operatori sanitari

Il rapporto di lavoro degli operatori sanitari con il Servizio dovrà essere regolato da un unico accordo sindacale liberamente contrattato tra la rappresentanza nazionale sindacale dei lavoratori e la rappresentanza delle Regioni. Gli operatori sanitari saranno inquadrati in ruoli regionali e svolgeranno la loro attività alle dipendenze delle USL e degli altri servizi. L'accordo nazionale dovrà stabilire rapporti funzionali e non gerarchici tra i vari livelli di responsabilità. Tendenzialmente, entro un certo numero di anni, l'accordo nazionale dovrà fissare l'obbligo per tutti gli operatori sanitari di un rapporto di dipendenza dal Servizio, a tempo pieno, con divieto di ogni forma di esercizio della professione privata. Ai dipendenti dagli attuali organismi sanitari, a qualunque categoria appartengano, dovranno essere assicurati nel Servizio i diritti acquisiti, indipendentemente dalle funzioni che andranno ad assumere.

Il medico di tipo nuovo dovrà essere formato da un nuovo ordinamento degli studi di medicina nel quale entri una importante collaborazione del Servizio e della Regione, soprattutto con lo scopo di legare la didattica e la ricerca alle reali condizioni ambientali di vita e di lavoro esistenti nella nostra società. La formazione di un operatore sanitario di tipo nuovo è inoltre legata ad una profonda riforma del modo di produzione e distribuzione dei farmaci, data la gravità della spinta di degenerazione mercantile impressa dall'industria farmaceutica sui medici e sul sistema sanitario attuale.

I farmaci

L'obiettivo di prospettiva che il Servizio Sanitario nazionale deve porsi è la realizzazione della produzione farmaceutica ad opera esclusivamente dello Stato per la evidente inconciliabilità tra la funzione sociale del medicinale e la sua produzione privata. La richiesta di nazionalizzazione è dunque giusta e valida, purchè risulti chiaro che essa non significa esproprio con indennizzo di tutte le aziende produttrici di farmaci ma passaggio allo Stato del solo numero ristretto di imprese che il Servizio giudicherà occorrenti alla fornitura di medicinali di cui il paese deve disporre.

Nell'immediato, come fase di passaggio verso un tale regime, è opportuna la costituzione di una azienda di Stato in termini analoghi a quelli proposti dal PSI, in modo che essa sia l'unica fornitrice del Servizio. Il regime brevettuale proposto dal governo non solo è da giudicarsi estraneo a questi obiettivi, ma nocivo perchè strumento di rafforzamento del regime monopolistico esistente. Lo Stato dovrà invece difendere l'azione che dovrà essere condotta dalla sua azienda imponendo il divieto di qualsiasi forma di propaganda pubblicità e promozione delle vendite. La stessa azienda statale dovrà curare la distribuzione del farmaco, utilizzando soprattutto le farmacie comunali e quelle che le USL desiderano di istituire.

Questo programma dovrà completarsi con la definizione di piani statali di sviluppo della ricerca e dei relativi finanziamenti. In questo quadro si rende urgente la riforma dell'Istituto superiore di sanità fondata sulla sua gestione democratica e da collegamenti diretti con le strutture di base del Servizio, in primo luogo con i laboratori di igiene e profilassi delle Province.

Organi centrali

Al vertice del Servizio dovrà operare, sotto la presidenza del ministro della Sanità, il Comitato sanitario nazionale composto di due rappresentanti di ciascuna regione e di un adeguato numero di esperti delle principali discipline sanitarie. Tale comitato opererà essenzialmente come organo di iniziativa, rimanendo chiaro che in materia di programmazione e investimenti delibererà il parlamento. Il comitato si pronuncerà inoltre sui regolamenti di igiene ambientale, sulla ricerca scientifica e sulla produzione dei farmaci.

Di conseguenza, parallelamente al trasferimento alle Regioni dei due ai poteri, tutti gli enti e istituti mutualistici, assieme agli altri enti pubblici che svolgono attività sanitaria, gli uffici dei medici provinciali dovranno essere aboliti, mentre gli ispettorati del lavoro dovranno passare alle Regioni. La legge istitutiva del ministero della Sanità va soppressa e il ministero ristrutturato nei termini occorrenti affinchè serva esclusivamente alla esecuzione delle disposizioni del Servizio.

Tempi di attuazione

L'attuazione della riforma deve vedere al primo posto, con precedenza assoluta su ogni altro momento, la costituzione delle Unità sanitarie locali e la redazione dei piani sanitari delle Regioni. Assieme a ciò è di essenziale importanza la definizione di un termine di tempo (a brevissima scadenza dopo la creazione delle USL) entro cui le prestazioni sanitarie di prevenzione, cura e riabilitazione siano estese alla totalità dei cittadini.

Grave atto autoritario del presidente

Si acuisce la lotta all'Istituto tumori

Il prof. Riolo chiama la polizia - Istituto statale o regionale? - Ignorati i sindacati
La posizione del gruppo comunista

Situazione tesa all'istituto per lo studio e la cura dei tumori « Regina Elena » di Roma. Il personale ha esteso l'occupazione dagli uffici a tutto l'ospedale, pur garantendo il regolare funzionamento dei servizi. Questo impegno a non creare alcun disagio ai ricoverati, ha indotto il presidente, prof. Riolo, a desistere dallo sconsiderato proposito di chiamare la polizia. Ciò è avvenuto, tuttavia, all'istituto dermosifilopatico « S. Gallicano » — che assieme al « Regina Elena » costituisce un unico complesso ospedaliero, dove il prof. Riolo si è rifugiato sotto la protezione dei militari.

Quali sono i motivi di questa aspra vertenza? Da tempo, con la nascita delle Regioni e l'avvicinarsi della riforma sanitaria, il personale dei due istituti aveva posto il problema della collocazione nuova da dare al « Regina Elena » e al « S. Gallicano ». Soprattutto per il primo istituto il discorso diventa di grande rilievo se si pensa all'incidenza crescente delle malattie tumorali, all'alta mortalità esistente in Italia (circa 100 000 persone muoiono di cancro ogni anno, circa 7-8.000 nella sola regione laziale). Una malattia sociale di fronte alla quale esiste un vuoto pressoché assoluto.

Si pongono, quindi, esigenze diverse: di potenziamento, di qualificazione, di stabilità del personale, di democraticità nella gestione dei servizi riconoscendo a tutto il personale sanitario, medico e non medico, una funzione non subalterna. I tre sindacati del personale non medico si sono pronunciati per il passaggio dei due istituti alla Regione: creare, cioè, due ospedali regionali, specializzati, per i tumori il « Regina Elena », per le malattie della pelle e veneree il « S. Gallicano ».

Questo orientamento parte da due motivazioni: innanzitutto perché i lavoratori avrebbero una contropparte democratica, la Regione, e non una commissione di tutela burocratica (che ha bloccato l'applicazione dei nuovi accordi economici e normativi determinando l'agitazione); inoltre, perché, di fatto, i due istituti non hanno assolto una funzione di ricerca ma prevalentemente di ricovero e cura e quindi rientrano sotto i poteri della Regione. Da rilevare, tra l'altro, che anche il sindacato che comprende i ricercatori dell'istituto, assieme all'ANAAO, hanno ieri accolto questa tesi.

Il presidente Riolo, riferendo le decisioni del ministro Mariotti, ha invece comunicato che i due istituti dovranno avere carattere scientifico sotto il diretto controllo della Sanità: per la cura dei tumori sarà costruito un nuovo grande ospedale. Una posizione, come si vede, rigida e autoritaria da cui traspaiono preoccupazioni di potere.

Una posizione chiara e responsabile è stata presa dal gruppo consiliare comunista che si è posto a disposizione dei lavoratori ed ha chiesto alla commissione sanità della Regione di esaminare a fondo la situazione escludendo ogni soluzione precipitosa. Il problema della ricerca sui tumori è un problema troppo importante per essere liquidato con decisioni unilaterali e interessate. Intanto sia riconosciuto ai lavoratori l'accordo economico con la corresponsione immediata di tutte le spettanze di cui hanno diritto.

c. f.

L'iniziativa politica dei comunisti in Sardegna

Cagliari: lotte di massa e sviluppo del Partito

Il capoluogo è lo specchio del fallimento del «Piano di rinascita» La « cintura rossa » - Il dibattito nelle sezioni - La situazione alla Rumianca - Successi nel tesseramento

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4

Cagliari è lo specchio del fallimento del Piano di Rinascita: come lo è il suo Campidano; e come lo sono la Trexenta, il Sulcis, il Sarrabus, fino al deserto di Villasalto e Castiadas.

Intorno a Cagliari, si stendono vaste lande desolate e quasi senza uomini validi, ma sono anche sorte alcune di quelle « cattedrali nel deserto » che, nell'intenzione dei governanti di centro-sinistra, avrebbero dovuto risolvere la crisi endemica dell'economia isolana. Esse sono attorniate da un retroterra contadino privo di infrastrutture, con uomini sempre meno numerosi (40 per cento gli emigrati!) che lavorano campi senza canali di irrigazione. L'acqua per le campagne sarde viene pompata dalla Saras, dalla Rumianca, da altri stabilimenti.

Il rapporto agricoltura-industria si è sempre risolto in una fuga dei giovani dalle campagne verso la città, alla ricerca di un posto in fabbrica. Ciò crea nuove masse di disoccupati. La Petrolchimica, infatti, assorbe una grande quantità di denaro dalla Regione senza però tradurlo in posti di lavoro.

Un esempio? La Rumianca nel 1968, con 18 miliardi e 210 milioni di fatturato, aveva 1.175 dipendenti: nel 1969, con 23 miliardi e 967 milioni di fatturato, era scesa a 983 dipendenti. Lo sfruttamento e la rapina procedono di pari passo, ed aumentano sempre. Rovelli ha investito alle porte di Cagliari 55 miliardi: 15 di contributo a fondo perduto, 34 di mutuo agevolato, appena 6 di tasca propria. Una fabbrica, insomma, quasi regalata dal potere pubblico, e che, agli inizi del '71, occupa appena 650 operai, dei quali solo una parte sono sardi.

La presa di coscienza di questo sistema di sfruttamento, che succhia denaro dalla Regione e dallo Stato per poi trasformarlo in bassa occupazione e sistematica repressione, ha indubbiamente contribuito a creare una nuova leva di militanti politici.

L'intero circondario cagliaritano — con il 38 per cento dei voti al PCI nelle ultime elezioni amministrative, con la conquista di ben 15 comuni da parte delle sinistre unite — costituisce una vera e propria « cintura rossa », che preme sulla struttura urbana burocratica attraverso una serie di intense e dure lotte per la conquista del posto di lavoro, la piena occupazione, i servizi sociali, una gestione nuova e democratica dell'istituto autonomistico.

Il collegamento tra la « cintura rossa » periferica ed il centro cittadino viene svolto dalla sezione di Assemini (un comune con sindaco comunista, il ferroviere Fedele Lecis, nel cui territorio è la Rumianca) e dalla sezione Rinascita, nel quartiere popolare di S. Avendrace.

« Sulle masse di S. Avendrace — spiega, durante una riunione di caseggiato in via Ticino, il segretario della sezione Rinascita, l'operaio Francesco Manca — il partito deve svolgere un grosso lavoro, che si muova in parallelo con una penetrazione nell'ambiente operaio, sottoproletario, impiegatizio, secondo una linea politica che faccia intravvedere ai nuclei urbani e a quelli dell' " hinterland " la necessità di condurre una lotta che è la stessa e che possiede uguali obiettivi. Si tratta di rompere l'egemonia democristiana e di centro sinistra, che è egemonia padronale, per affermare un principio di gestione dal basso del potere pubblico, come indica la battaglia autonomistica di cui il PCI rappresenta da anni la punta di avanguardia ».

In città il processo è già iniziato, come testimoniano le lotte dei portuali, dei pescatori, degli abitanti dei rioni periferici per la casa. Come dimostra il possente sciopero generale del 9 febbraio, che ha visto 15-20 mila cagliaritani di tutte le categorie scendere in piazza per le riforme e contro il fascismo.

Il processo è cominciato anche nell'entroterra con le lotte condotte dai settori più avanzati in quell'area sociale: gli operai petrolchimici di Assemini, Sarrok, Villacidro; i contadini di Serrenti, Serramanna, Villasor, Monastir; gli edili di Quartu, Settimo, Sinnai e Mara.

Si tratta di legare le due lotte anche per battere in modo definitivo quei rigurgiti fascisti che, dagli anni '50 agli anni '60, Cagliari ha espresso attraverso il voto di ampi strati piccoloborghesi. Non v'é dubbio che il fascismo ha subito un drastico ridimensionamento. Dalle migliaia di persone che una volta andavano ad ascoltare i comizi dell'ex « podestà-galantuomo » avv. Enrico Endrich, si è passati alle poche centinaia di persone, in larga parte fatte affluire dall'interno ed anche dal Continente, presenti al discorso di Almirante tenuto nel cinema di un grosso industriale edile « per mobilitare i veri italiani contro i comunisti, che entrano nella Regione servendosi del cavallo di Troia della giunta monocolore dc ».

Da noi l'appello alla violenza non trova credito. Non viene raccolto neppure dalla inquieta piccola e media borghesia. Una cinquantina di teppisti, spediti ad un corteo studentesco per provocare dei disordini, messi in fuga dai giovani del servizio d'ordine, sono finiti sotto la paterna protezione della polizia. Alla Rumianca, fallita l'operazione di dividere la classe operaia tramite i cosiddetti « Comitati di lotta » condotti da elementi extra-parlamentari, si assiste in queste ultime settimane allo sfacciato ingresso della Cisnal, che gode di grossi mezzi e di altissime protezioni. Gli operai lo sanno: i fascisti della Cisnal in fabbrica non devono passare, e non passeranno.

C'è molto da lavorare per cambiare le cose. Un'altra porta, tuttavia, è caduta: quella del Comune di centro sinistra. E' in piena crisi, e vede i socialdemocratici impegnati nel dare una mano ai fascisti.

Il dibattito che si svolge nelle sezioni cagliaritane segnala anche i limiti dell'azione condotta dal partito nel capoluogo. In particolare vengono analizzate le difficoltà incontrate dai compagni nel costruire un partito che abbia caratteristiche di massa, che sappia ritrovarsi con un grande numero di militanti in occasione delle manifestazioni di massa e nell'attività capillare di fabbrica e di quartiere.

Importante è sapere che la « frana » da taluni prevista, non si è verificata. La « Lenin » aveva nel '69 appena 325 iscritti; nel '70 è faticosamente salita a 380, a febbraio sono stati raggiunti 425 iscritti.

Non esisteva il circolo della FGCI, ed oggi esiste. Non si diffondeva la stampa comunista, ed oggi si cominciano a diffondere 100-150 copie dell'« Unità » ogni domenica, mentre i compagni ne hanno diffuso 300 copie nelle strade e casa per casa in occasione del 50° del PCI.

Non tutto corre liscio, sia ben chiaro. Nella nuova dimensione vanno interamente conquistati, con una intensa proiezione verso l'esterno, gli spazi propri del partito che, per nostra debolezza e per certe chiusure settarie, possono essere stati occupati temporaneamente da altri, sia pure in trascurabile misura e senza l'apporto prezioso della classe operaia.

La capacità del PCI di rinnovarsi e di allargare la sua influenza è dimostrata dalla continua presenza dei giovani nella vita delle sezioni del centro, della periferia, del retroterra operaio e contadino.

Giuseppe Podda

12 morti in Giappone

Un grave incidente è avvenuto ieri nel distretto giapponese di Yamasci, presso la città di Fujiyoshida, dove un treno è deragliato a causa di uno scambio difettoso. Dopo essere uscito dai binari, il convoglio, della « Fuji Kyuko Railway » è precipitato per alcune decine di metri nella scarpata laterale. Dalle lamiere contorte sono stati tratti finora dodici cadaveri, mentre altri 72 passeggeri sono rimasti feriti in maniera più o meno grave.

Teppisti messi in fuga al quartiere Flaminio a Roma

Respinta dai giovani democratici un'aggressione fascista all'UISP

Cacciati a calci mentre tentavano di penetrare in un circolo dell'associazione sportiva democratica - Scandaloso comportamento della polizia che, avvertita con ore di anticipo della provocazione, non ha ritenuto opportuno intervenire per individuare ed arrestare i responsabili

La teppa fascista ieri sera ha ricevuto una dura lezione da un gruppo di giovani lavoratori che si trovavano nei pressi del circolo UISP in piazza Perin del Vaga, al Flaminio. Presentatisi con mazze di ferro e caschi, gridando inni fascisti, i loschi figuri hanno tentato di aggredire, sotto gli occhi di alcuni poliziotti, i giovani democratici che stavano per entrare nel circolo. I fascisti sono stati messi in fuga due volte: prima proprio davanti la sede dell'UISP e poi quando hanno tentato di assalire i compagni alle spalle. In tutta questa scandalosa vicenda un ruolo importante ha giocato ancora una volta la polizia che, avvertita fin dalle prime ore del pomeriggio di una eventuale provocazione (che del resto i fascisti avevano preannunciato con un volantino), non ha ritenuto opportuno intervenire se non quando i mascalzoni erano già stati respinti. In pratica, ancora una volta, i poliziotti hanno favorito l'azione teppistica, rifiutandosi di identificare ed arrestare i colpevoli.

Comunque, segnaliamo noi all'ufficio politico della questura e alla magistratura i nomi dei figuri che hanno guidato l'assalto contro i democratici. Si tratta di certo Rosci, segretario della sezione del MSI di via Luca Signorelli, e di certo Daddio, riconosciuti entrambi da numerosi abitanti del quartiere e tristemente noti al Flaminio per le continue provocazioni che hanno messo in atto in questi ultimi tempi nel quartiere. Da altra parte, se solo avessero voluto, i tre agenti che hanno assistito fin dall'inizio all'aggressione avrebbero potuto identificare personalmente i teppisti.

Il gravissimo episodio è accaduto ieri sera verso le 19. I fascisti fin dalla mattina avevano diffuso per tutto il quartiere un volantino che, tra l'altro, affermava: « *Giovedì 4, ore 18,30 tutti nei locali della sezione Flaminio per dimostrare con la nostra presenza che il quartiere Flaminio non sarà mai campo libero per la violenza comunista* ». Inoltre, nei giorni scorsi, gli stessi teppisti, sempre senza che la polizia si decidesse ad intervenire, avevano tappezzato i muri del quartiere con scritte fasciste.

Quando i loschi figuri si sono presentati a piazza Perin del Vaga, i compagni li hanno respinti mentre tentavano di mettere piede nel cortile del palazzo dove ha sede il circolo. Subito dopo, alcuni giovani democratici hanno raggiunto l'auto della polizia che si trovava sulla piazza ed hanno nuovamente chiesto l'intervento degli agenti per individuare e arrestare i colpevoli. Anche questa volta, la denuncia dei nostri compagni non è servita a nulla. I poliziotti hanno assicurato che ci avrebbero pensato loro. Invece, dopo pochi minuti i teppisti sono ricomparsi aggirando alle spalle i nostri compagni e tentando ancora una volta di entrare nel circolo per sfasciarlo. La lezione che hanno ricevuto, mentre i poliziotti sono rimasti fermi al loro posto, è stata esemplare. Sono stati cacciati a calci nel sedere e non si sono fatti più vedere. Negli scontri è rimasto ferito un edile — Gianmario Manca, di 45 anni — che si trovava nei pressi del circolo UISP quando i malviventi hanno tentato l'aggressione. L'operaio è stato medicato per una ferita al naso all'ospedale San Giacomo.

Il tentativo di aggressione di ieri sera alla sede della UISP ha, naturalmente, avuto alcuni precedenti, del resto segnalati alla polizia. I fascisti della sezione di via Luca Signorelli non hanno mai sopportato che il circolo dell'associazione sportiva democratica sorgesse nel quartiere che ritengono stupidamente loro roccaforte. Il *Tempo* nei giorni scorsi ha più volte pubblicato le bravate di teppisti rimasti sconosciuti che, nottetempo, si erano recati ad imbrattare i muri intorno al circolo con ignobili scritte di apologia del fascismo. I democratici del Flaminio hanno avvertito decine di volte il commissario Marra che provocazioni sempre più inquietanti si verificano a danno di passanti, lavoratori e giovani. La polizia però non ha mai ritenuto opportuno intervenire per evitare lo scontro ed arrestare i caporioni facilmente individuabili.

Ieri, comunque, si è toccato l'assurdo. I democratici hanno avvertito con ore di anticipo che ci sarebbe stata una provocazione. I fascisti stessi si erano preparati alla mascalzonata invadendo il quartiere di volantini. Gli elementi per intervenire erano più che sufficienti, ma evidentemente qualcuno del commissariato Flaminio e della questura trova logiche canagliate di questo tipo.

Nel cantiere in Svizzera morirono 88 operai

Mattmark: i colpevoli esistono

VISP (Svizzera), 4.

Ci sono voluti cinque anni di indagini per far dichiarare ad un giudice istruttore svizzero che, forse, « vi sono elementi sufficienti per procedere in relazione al crollo della diga di Mattmark ». Nella tragedia, come è noto, rimasero uccisi 88 operai la maggioranza dei quali emigranti italiani. Fu nel 1965 (esattamente il 3 agosto) che la parte terminale del ghiacciaio Allalin si staccò improvvisamente seppellendo le baracche dove dormivano i lavoratori addetti alla diga, sotto migliaia di tonnellate di ghiaccio e pietre.

Il giudice istruttore di Visp, ha dichiarato di avere informato diciassette funzionari e tecnici che lavoravano al progetto Mattmark che « sembrano esservi elementi sufficienti per una azione penale contro di loro ». Il giudice, comunque, ha aggiunto che la vicenda potrà avere ulteriori sviluppi solo se la procura deciderà di accusare formalmente i « sospettati ».

NELLA FOTO: Il cantiere di Mattmark sepolto dalla valanga.

Venezia: sciopero dei portuali contro la visita di Almirante

VENEZIA, 4

I lavoratori del porto di Venezia e dell'aeroporto « Marco Polo » di Tessera hanno proclamato lo stato di agitazione in seguito all'annunciata visita a Venezia di Almirante, che domenica prossima dovrebbe inaugurare una sezione del MSI al Lido.

Tutte le categorie dei portuali hanno fatto oggi un'ora di sciopero, dalle 17 alle 18, mentre altre astensioni dal lavoro sono previste per domani a Venezia, Marghera e a Tessera.